

# ***Tricarico: piccolo tesoro abbandonato***

di Alessandra Spolidoro

Tricarico è uno dei tanti piccoli paesi della Basilicata, a cui non è data la giusta importanza. Conserva tesori storico-culturali d'inestimabile valore, però nessuno se ne prende cura e non viene trasmesso ai giovani l'amore per il proprio paese.

Tricarico è sempre stato uno dei migliori centri agricoli e conserva tutt'oggi un'atmosfera medievale. Molti sono stati i periodi storici che hanno segnato la vita del paese. Centro fortificato nell'età bizantina, Tricarico(dal latino Trigarium; "luogo di maneggio dei cavalli"), fu occupata nel IX sec.(1048)dai Saraceni e fu innalzata a contea. Fu anche sede vescovile, passò ai Sanseverino e nel 1631 ai Revertera, duchi della Salandra e poi ad altri signori, fino alla soppressione della feudalità.

La chiesa tricaricese solo nel 1060 passò al rito latino(prima era di rito greco). E' proprio in questo campo che il paese ebbe un personaggio importante: Mons. Raffaello Delle Nocche, l'unico vescovo che ispirò tutti gli altri suoi successori. Ci sono, molti conventi: quelli dei benedettini, dei carmelitani, dei domenicani, ma, soprattutto dei francescani che furono favoriti dalla politica filopontificia dei Sanseverino. A queste comunità monastiche è legata gran parte del patrimonio artistico e architettonico del paese.

L'abitato conserva, oltre all'atmosfera medievale, anche specifici caratteri della civiltà contadina: si possono visitare le innumerevoli vie del centro storico e anche monumenti come la cattedrale eretta da Roberto il Guiscardo; il monumento dei caduti; la piazza vescovile ecc..

Qui nacque e visse Rocco Scotellaro(1923-1953), scrittore e poeta popolare, scrisse notevoli saggi sulla questione meridionale, fu anche per qualche tempo sindaco del paese. Anche lui volle aiutare il piccolo centro, così fu uno dei promotori della costruzione dell'ospedale.

Anche se alcune tradizioni si stanno perdendo, quelle che sono rimaste non sono da perdere. Come il carnevale, il periodo che i tricaricesi amano più degli altri perché si travestono da campanacci, così chiamati perché agitano grossi campanacci come quelli delle mucche, vestiti con calza maglie chiare e cappelli a cui sono appesi nastri colorati e dei tori con calza maglie scure e cappelli a cui sono attaccati nastri rossi e neri. Prelibato è il salame, prodotto localmente in questo periodo del carnevale, di solito la sera-notte. La gente porta le serenate e chiedono in cambio i prodotti ricavati dal maiale. L'ultima sera bruciano il pupazzo di carnevale e Quaremma, la moglie di carnevale, lo piange. Il giorno dopo inizia la Quaresima.